

COSTO DEL LAVORO

Dopo circa due anni di trattativa gli industriali, anche se riluttanti, hanno firmato l'intesa. Il governo soddisfatto: «Ora l'Italia è in una posizione avanzata rispetto agli altri paesi»

Nasce lo «Statuto» del salario

La Confindustria e i sindacati dicono sì a Ciampi

E ora inizia un'altra partita

PAOLO LEON

Finalmente si è giunti all'accordo sul costo del lavoro anche se le discussioni si sono svolte con poca trasparenza. Non è chiaro cosa ne possono aver capito i lavoratori e le singole imprese. Tanto per dirne una, non sono stati forniti i risultati di una ipotetica trattativa con il nuovo regime, paragonandoli a quelli che deriverebbero dal vecchio regime. A ben vedere, e sfrondandolo dei suoi aspetti secondari, l'accordo intende risolvere il problema della salvaguardia del potere d'acquisto del salario. La soluzione trovata è quella di rinnovare i contratti ogni due anni, recuperando in quella sede l'eventuale differenza tra inflazione programmata e inflazione effettiva. Naturalmente, questa soluzione è duratura solo se lo scarto tra l'inflazione programmata e quella effettiva non è troppo grande: altrimenti è inevitabile un conflitto di lavoro che travolgerebbe l'accordo. Nelle ultime fasi della discussione non si è parlato di questo aspetto; bensì dell'eventuale sgravio contributivo sugli aumenti aziendali e della esenzione delle piccole imprese dalla contrattazione aziendale. Mi sono sembrati due argomenti di modesta rilevanza. La discussione, invece, avrebbe dovuto concentrarsi sulla reale forza dell'accordo. Si tratta di un accordo salariale, non di una vera politica dei redditi, e si svolge mentre il cambio della lira fluttua. In questa situazione, le grandi imprese sanno che se faranno crescere i loro prezzi di vendita più di quanto facciano i loro concorrenti all'estero, la lira fluttuerà verso il basso, ovvero si svaluterà: ne segue che la competitività delle merci da loro prodotte sarà sempre salvaguardata, perché l'aumento dei prezzi da loro effettuato sarà compensato, per il compratore estero, dalla svalutazione. Se, ad esempio, i salari dovessero crescere, le imprese alzerebbero i prezzi; e la lira si svaluterebbe: gli imprenditori manterrebbero inalterata la propria posizione rispetto alla concorrenza estera. Certo, vi sarebbe inflazione ma, protette dal cambio fluttuante, le imprese non ne subirebbero gravi danni.

Il governo, che invece teme l'inflazione, pensa che con una politica salariale predefinita negli accordi si possono scongiurare aumenti salariali tali da indurre le imprese ad aumentare i prezzi, innescando una svalutazione della lira. Sembra, dunque, che si voglia gestire il cambio della lira attraverso l'accordo salariale. È un approccio realistico? Lo è solo in fase di crisi come l'attuale, dove la moderazione salariale è frutto della disoccupazione più che dell'accordo tra parti sociali. Ma appena si dovesse verificare un accenno di ripresa, ho pochi dubbi che - con il cambio fluttuante - le imprese aumenteranno i prezzi, che l'inflazione reale supererà largamente quella programmata, che la lira si svaluterà e che sarà necessario reintegrare i salari ben prima della scadenza contrattuale. Con ciò non voglio dire che l'accordo non si debba fare. È sempre possibile che il governo, la banca centrale e le banche riducano drasticamente i tassi d'interesse; che, dopo una nuova fluttuazione, il cambio della lira si stabilizzi; che la ripresa prenda piede e, a questo punto, che si decida di rientrare nello Sme, confidando che il cambio fisso impedisca alle imprese di aumentare i prezzi. In queste virtuose circostanze, l'accordo potrebbe reggere e persino dare frutti. Oppure, è possibile che la crisi economica continui, che la disoccupazione aumenti, che il potere sindacale resti basso, addirittura si riduca: anche in queste bruttissime circostanze l'accordo reggerebbe, ma stavolta sarebbe inutile. In conclusione, sarebbe stata preferibile una maggior trasparenza sui termini dell'accordo, sui suoi effetti e soprattutto sugli impegni di politica economica del governo. In assenza, l'accordo è transigente e poco impegnativo e perciò non merita una spaccatura tra i lavoratori, che regaleranno il referendum sulla rappresentanza ai sindacati leghisti.

È stato alla fine partorito l'accordo che regola contratti e salari, al posto della vecchia scala mobile. Il «sì» delle parti sociali ieri davanti a Ciampi e Giugni. Ma Abete, per la Confindustria, non ha nascosto il suo stato d'animo: «Se avessi badato all'istinto non avrei firmato». Ora i sindacati organizzeranno la consultazione di oltre 20 milioni di lavoratori. Salvato il diritto alla contrattazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oltre due anni di trattative, scioperi, disdette, incontri. Con una prima tappa contestata, il 31 luglio 1992. Ora è nato l'accordo sulla riforma della contrattazione. Hanno dato il loro assenso al testo presentato da Ciampi e Giugni, le tre Confederazioni, Cgil, Cisl e Uil. Ma Abete, a nome della Confindustria, ha detto che il suo istinto lo avrebbe portato a non pronunciare quel «sì». Ora l'intesa verrà sottoposta alla consultazione di oltre 20 milioni di lavoratori.

Essa contiene, tra l'altro, due livelli di contrattazione, nazionale e in azienda. Era questa la «bestia nera» della Confindustria. Il salario, nel nuovo sistema, verrà contrattato ogni due anni, con aumenti coerenti all'inflazione programmata. Se dopo tre mesi dalla scadenza il contratto non viene rinnovato, in busta paga ci sarà una indennità pari al 30 per cento dell'inflazione programmata che diventa il 60 per cento dopo sei mesi.

A. POLLIO SALIMBENI PIERO DI SIENA ALLE PAGINE 3 e 5

Bruno Trentin

Un compromesso sperimentale



BRUNO UGOLINI A PAGINA 3

Luigi Abete

Con l'istinto non avrei firmato



RITANNA ARMENI A PAGINA 3

Occhetto in Francia: riformare l'Internazionale

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

LIONE. Si concludono oggi a Lione gli «Stati generali» del Ps francese, ieri, intanto, i quattromila delegati hanno riservato una calorosa accoglienza ad Achille Occhetto, protagonista della «svolta dell'89». Il segretario del Pds ha esortato l'Internazionale socialista a riformarsi, aprendosi con coraggio a tutta la sinistra. Occhetto ha anche parlato del ruolo dell'Onu, da trasformare in «autentica internazionale» attraverso un'autoregolazione delle prerogative delle grandi potenze. I delegati accolgono con favore la proposta lanciata dal leader della Quercia di un Forum di democratici e progressisti, ricercando così un rapporto fecondo con l'insieme della trazione di progresso, laica e cattolica». All'intervento del segretario del Pds fa da contraltare il silenzio di Ottaviano Del Turco al segretario del Psi non è stata concessa nemmeno la parola.

A PAGINA 8

Commozione e onori militari hanno accolto a Ciampino le salme dei militari uccisi. Presente anche Ciampi. Tensione in Somalia a 24 ore dall'agguato, in serata nella capitale spari e colpi di armi pesanti

A casa i soldati caduti a Mogadiscio

Serwer

Gli Usa e l'Italia



J. BUFALINI A PAGINA 2

Loi

Siamo solo esecutori



G. BERTINETTO A PAGINA 7

Sono rientrate, ieri sera, all'aeroporto romano di Ciampino, le salme dei tre militari italiani uccisi in Somalia. Ad attenderle, insieme con i familiari, il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, in un clima di grande commozione. Nel pomeriggio, erano già rientrati in patria tre feriti del contingente italiano. Intanto, ieri notte, ancora combattimenti a Mogadiscio, al termine di una giornata tesa.

ANNA TARQUINI

Alle 23 e 25 un C130 dell'Aeronautica militare è atterrato a Ciampino con le salme dei tre militari uccisi nell'agguato di Mogadiscio. Ad attendere oltre ai familiari e alle massime autorità militari anche Carlo Azeglio Ciampi.

Intanto rimangono a Mogadiscio la tensione dopo la «battaglia del postificio» di venerdì in cui sono morti 3 italiani e un numero imprecisato di somali. Ma se prima del tramonto si erano avuti solo movimenti furtivi di gruppi di uomini armati, al cadere delle tenebre si è improvvisamente scatenata la bagarre. Prima

VICHI DI MARCHI ALCESTE SANTINI ALLE PAGINE 6 e 7

Quei giorni a Kindu

Parlano le vedove di due italiani uccisi

«Anche i nostri mariti partirono per Kindu con una missione Onu e sono ritornati nelle bare. Siamo vedove di guerra eppure nel '61 in Italia c'era la pace».

NUCCIO CICONTE A PAGINA 6

Ex parà della «Folgore»

«Poteva accadere a me Non ci voglio pensare»

Massimiliano Grieco ha vent'anni e per quattro mesi è stato in Somalia. Ecco come un ex parà della «Folgore» racconta l'esperienza a Mogadiscio.

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 6

Clinton toglie il veto agli aiuti al Vietnam

Usa: una donna al vertice dell'aeronautica militare

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Per la prima volta, sarà una donna a dirigere il Dipartimento della Forza aerea statunitense. Lo ha annunciato, ieri, lo stesso Bill Clinton. Con l'entrata nella compagnia governativa di Sheila E. Widnall, 54 anni, un curriculum accademico di prima grandezza, cade un'altra barriera: quella che aveva finora escluso le donne da posizioni direttive connesse al funzionamento delle forze armate. Clinton ha deciso, inoltre, di autorizzare il Fondo monetario internazionale a riprendere i prestiti al Vietnam anche se ha confermato, per ora, l'embargo commerciale. La notizia è stata accolta con soddisfazione da Hano, che si aspetta un flusso di diverse centinaia di milioni di dollari.

A PAGINA 9

Morire a vent'anni... che assurdità

PAOLO VILLAGGIO

I soldati caduti in Somalia ed i 22 feriti, di cui alcuni in modo molto grave, hanno provocato in tutta Italia una grande emozione. Sono, in effetti, non i primi caduti, ma i primi italiani morti in una azione bellica dalla fine della seconda guerra mondiale, cioè da ben 48 anni. I precedenti scomparsi a Beirut, in Bosnia e nel Golfo erano morti più che altro in tragici incidenti, ma qui la cosa scioccante è che si è trattato di un'azione di guerra.

Morre così a 20 anni, a quei tempi era la regola, per di più glorificata dalla propaganda nazionalista, ora è un fatto atroce. Moriva si auspica che la logica della guerra potesse diventare un tabù al pari dell'incesto, che è stato un grave problema del mondo antico. Fortunatamente i sintomi in Occidente di un rifiuto di quella logica ci sono: la morte di questi ragazzi è un fatto completamente assurdo che ci lascia tutti increduli.

Il nostro contingente non è andato in Somalia per aggredire, ma in missione umanitaria per salvare molte vite umane dalla fame. Però, è la sensazione di tutti, quei ragazzi sono stati mandati laggiù un po' impreparati, e forse anche mandati allo sbaraglio in maniera insensata. Sono stati trasferiti in un'altra era, in un paese che vive un'altra epoca storica piena di violenza e ferocia tribale. Di questo episodio resta purtroppo come sempre il



TOZZI

finto dolore dei nostri governanti, la vera indignazione di noi poteracci, il nostro smarrimento e la nostra rabbia per un evento così anacronistico, ma resta soprattutto il dolore terribile dei genitori delle vittime.

A tal proposito voglio far notare che l'opinione pubblica italiana e occidentale non è stata però minimamente colpita per l'attacco di Clinton a Baghdad la scorsa settimana. Anzi quell'episodio è stato vissuto in maniera completamente diversa. Il sentimento prevalente, il solito compiacimento dell'Occidente per l'efficienza tecnologica americana, che è l'orgoglio della nostra cultura. Tutti i quotidiani in prima pagina portavano descrizioni accurate dell'aggressione: i nomi ed i luoghi da dove erano partiti i 28 Tomahawk, parte dal mar Rosso e parte dal Golfo. Carine mostravano le lunghe parabole fatte dai missili

come se Saddam colpisse Firenze che nell'epoca di Lorenzo il Magnifico era quasi inferiore a Baghdad. Lì vi regnava il grande califfo Harum-Al-Rashid con una corte piena di grandi poeti, come, per citare solo il più conosciuto, Ossian, quello delle famose «Le mille e una notte». Sappiate, noi abbiamo colpito selvaggiamente l'ex cuore della cultura islamica. Nonostante questo, l'Occidente approva Clinton, il quale dice: «è stata punita la violenza».

Ora io mi domando se è logico punire la violenza con altra violenza. La Farnesina dice che «capisce le ragioni di Clinton» e non riesco ad intuire i motivi per i quali la Farnesina le capisce. È molto grave e irresponsabile colpire i paesi arabi che soffrono già la continua sopraffazione degli occidentali. Questo costituisce un pericolo gravissimo per tutti noi nei prossimi anni e tutto solo in vista di poter sanare un calo di popolarità del presidente americano. Sono giorni tristi questi, anche perché non vedo spiragli di pace in ogni parte del mondo. In Somalia, vicino a noi in Bosnia, nel Ciad, in Indonesia, nei Kurdistan ci sono rigurgiti di guerra e temo che una insensata politica estera americana ci porti tutti in un grande, terribile Vietnam. Io non ci sarò più, ma sono in grave ansia per i miei figli e per i miei nipoti.

Accolte le dimissioni di Garavini



BOCCONETTI A PAGINA 10

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Domani 5 luglio La chiusa n. 1
Giornale + libro Lire 2.500